

Marco Camenisch
John Zerzan

ANDARE ALLA RADICE



ISTRIXISTRIX

ANTEFATTO

Nel giugno del 2017, con Nautilus e Valter delle autoproduzioni Hirundo, avevo organizzato quattro dibattiti in occasione dell'ultima visita in Italia di John Zerzan, chiamato a partecipare al Filoso-Festival di Firenze.

Il primo alla Sapienza di Roma, in un'aula semivuota, definito poi da un giornale online "conferenza shock"; quindi ci eravamo fermati alla Fattoria di Mondeggi, un podere occupato nella campagna fiorentina, dove la discussione era stata molto partecipata, prima di fare tappa a Torre Pellice. E dato che l'ultimo incontro si sarebbe tenuto a Saronno, avevamo deciso di fare una "piccola deviazione" per raggiungere i monti che guardano il lago e la città di Lugano e incontrare Marco Camenisch.

Era la prima volta che vedevo Marco in libertà, e lui e John non si erano mai incontrati di persona. Dopo una lunga storia di carceri in Svizzera, Italia e ancora Svizzera, dopo 27 anni e mezzo Marco era stato finalmente liberato, rilasciato nella giungla tecnologica, tra smartphone e tablet, nella prigione a cielo aperto del *pianeta intelligente*.

Quando era stato arrestato l'ultima volta, internet era ancora agli albori e nessuno possedeva un telefono cellulare, gli OGM erano una chimera là da venire, la manipolazione genetica vista ancora con sospetto, le nanotecnologie buone solo per la fantascienza.

Oggi molte cose sono cambiate. Non lui.

Stesso piglio scattante, malgrado l'età e i vari acciacchi, sguardo di chi la sa lunga ma non se la tira, Marco ha resistito a poco meno di trent'anni di galere senza perdere lucidità né il suo carattere allegro e scherzoso.

Dopo una cena a tarda ora e chiacchiere notturne, l'indomani abbiamo registrato un'intervista che John avrebbe mandato in onda nel suo spazio radiofonico, *Anarchy Radio*, su un'emittente di Eugene, Oregon: per non doverci interrompere per tradurre a John quanto detto, abbiamo tenuto la discussione in inglese... un inglese alquanto stentato, giacché né io né Marco siamo dei provetti anglofoni. Ma sappiamo farci capire.

Dopo un lungo e faticoso lavoro di traduzione in italiano, correzione e aggiustamento di alcuni passaggi, il tutto in accordo e con l'aiuto di Marco e il supporto di Valter nella sbobinatura della lunga chiacchierata, pubblichiamo una parte di quell'intervista come contributo alla riflessione ecologista radicale, oggi più che mai marginale, in declino se non in pericolo di estinzione per l'avanzata massiccia della disumanizzazione tecno-scientifica, per i tentennamenti, i passi indietro o la complicità di parte del cosiddetto movimento che sta virando su posizioni postmoderne che della tecnologia fanno un feticcio, un illusorio strumento di *empowerment*, una disperata ancora di salvataggio.

L'anno seguente, mentre con Marco ci bagnavamo nelle acque del lago luganese ("banditi senza tregua", come recita la canzone,* giacché con la scusa della proprietà privata il padrone della villa limitrofa tentò invano di mandarci via dalla spiaggia) pensavo ai primi colloqui nel carcere di Regensdorf, Zurigo, quando nell'atmosfera surreale, ovattata e cibernetica delle carceri *soft* elvetiche mi chiedevo se mai un giorno ci saremmo potuti incontrare "fuori".

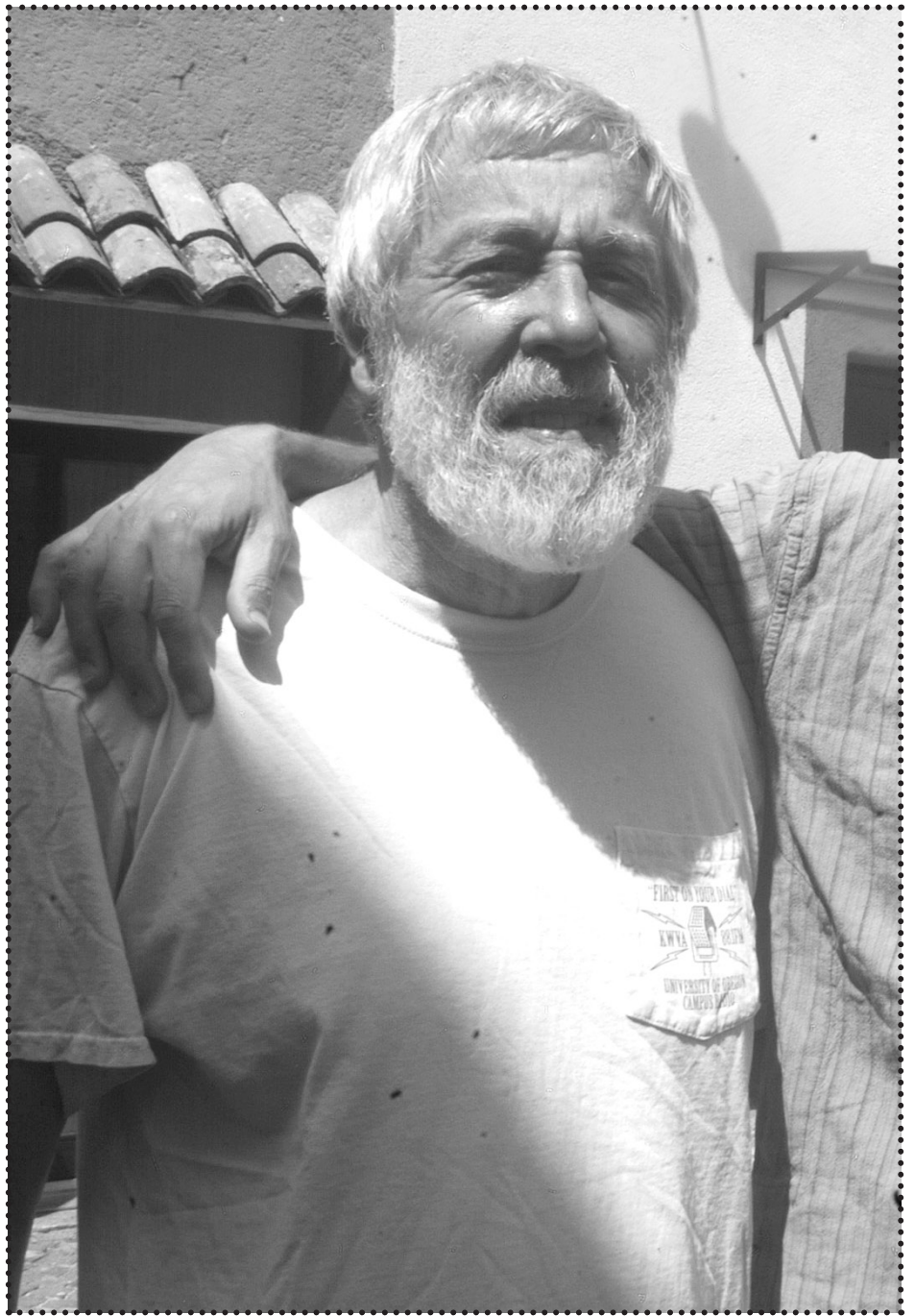
Quel giorno infine è arrivato.

Questo aculeo di *istrixistrix* lasciato nella selva oscura, e sempre più tenebrosa, dei tempi che ci sono toccati in sorte vivere, è un piccolo dono per chi vorrà raccogliere i frutti di queste riflessioni.

Ed è un omaggio a Marco, che non ha mai chinato la testa e oggi, "cavaliere errante", si è "trascinato al nord".*

istrixistrix, luglio 2020

* Le citazioni sono tratte dal testo di *Addio Lugano bella*, scritto da Pietro Gori. Il passaggio del cavaliere errante si capirà con la lettura della postfazione *Dopo il 12 giugno*.



PREFAZIONE

In una soleggiata cucina del sudest della Svizzera ho preso parte a questa magnifica conversazione con uno dei miei eroi, Marco Camenisch, e un caro amico che gli aveva più volte fatto visita durante i molti anni passati in prigione. Quest'incontro aveva per me un valore importantissimo, soprattutto perché, a differenza di Matteo, avevo conosciuto Marco solo la notte prima. Scriversi è una cosa, per quanto molto preziosa, ma di certo nulla può sostituire la possibilità di sedere faccia a faccia, l'uno di fronte all'altro. La nostra causa comune, per come la vedo io, è quella di eliminare la civilizzazione, la sua marcia funebre, e sostituirla con comunità di rapporti diretti, faccia a faccia. La società di massa ha soppresso la comunità. Ogni volta che ci s'incontra, come nel nostro caso, ci si prepara al suo ritorno. La nostra esplorazione ha ravvivato in ciascuno di noi l'anelito profondo per un nuovo mondo. È presente in ognuno, per quanto soffocato o deformato, nonostante le mastodontiche e onnipresenti forze contrarie.

Le ore passate in così buona compagnia mi hanno rigenerato, stando assieme a guerrieri che non si arrendono. Prima di tornare in Italia con Matteo, ho salutato Marco che stava pulendo il pavimento della cucina della casa dove alcuni compagni ci avevano ospitato. Sorrideva e canticchiava, e questo mi ha reso ancor più felice!

*John Zerzan
Eugene, Oregon, febbraio 2020*



*Proprio nei giorni in cui pubblichiamo questo opuscolo,
il 7 agosto 2020, a Genova,
ci ha lasciato Enza Siccardi.*

*Ora sarà là,
"mescolata alla rinfusa con quelli
della Comune, di Kronstadt,
delle Asturie, di Varsavia,
con tutti coloro che continuano,
come noi che cominciamo appena,
l'eterna scelta della libertà.."*

JOHN ZERZAN
INTERVISTA
MARCO CAMENISCH

Marco – carattere normale

John – corsivo

Matteo – grassetto

Fin da ragazzo pensavo che per valutare, analizzare, bisognasse andare alla radice delle cose, e l'analisi primitivista è quella che più delle altre va alla radice delle cose, e penso sia necessaria per una reale comprensione, per capire le cose più in profondità. Per capire dove viviamo, quali sono le radici, le cause profonde di tutta questa merda in cui viviamo...

La gente dice che è una merda, ma forse pensa sia necessaria, che senza di essa non si potrebbe vivere. Per fare un paragone, ci dicono che senza la medicina moderna, tecnologica, molte persone morirebbero, ma non ci dicono quante persone muoiono *a causa* della medicina, una vera strage.

Come diceva Matteo prima, queste idee oggi non sono in ascesa, non sono così popolari come, diciamo, una ventina d'anni fa. Tu che ne pensi?

Forse ciò che sta crescendo è la dipendenza, dipendenza da queste migliaia di nuove macchine, che vanno e ci fanno andare sempre più veloci, e che dopo appena due o tre anni ci sembrano esistere da sempre. Ma credo che stiano aumentando anche le contraddizioni: da un lato si accettano le critiche della tecnologia e del sistema, mentre dall'altro aumenta la dipendenza da tutto ciò, aumenta il senso d'impotenza.

E al tempo stesso aumenta anche la consapevolezza del livello di dipendenza e di come le cose vadano sempre peggio. C'è sempre più stress, sempre più malattie, e penso che si possa arrivare a un punto di rottura interiore, a livello psicologico; e questo momento arriva quando il livello di dipendenza cresce a tal punto che, ad esempio, il 30-40% delle persone, della popolazione urbana, non può più fare a meno degli psicofarmaci.

Non è una soluzione soddisfacente... Questa è l'altra faccia della medaglia, è per questo che molte persone stanno cercando qualcos'altro, a che livello di consapevolezza non si sa, magari non riescono ad articolarlo, il fatto è che non sono felici di essere così dipendenti...

Sono un po' come i criceti in una gabbia, che per liberarsi dall'alienazione o per renderla più sopportabile pensano di dover correre sulla ruota, sempre più velocemente...

Proprio come noi, che dobbiamo andare sempre più veloci.

Ma si arriva a un punto di rottura, dobbiamo rendercene conto.

Penso che ci siamo già, nel baratro. E lo dicono anche i capi del mondo tecnologico, fanno delle ottime analisi sostenendo che siamo a un punto di non ritorno e che dobbiamo gestircelo.

A proposito della rottura di cui parli, io penso sia inevitabile, che si arriverà a un punto in cui la gente non ne potrà più. Ma non è detto che andrà così, magari non succederà mai, forse non si arriverà mai al punto in cui la gente non ne potrà davvero più. Tu cosa pensi, credi sia inevitabile? E che ci siano abbastanza persone pronte a ribellarsi?

Mah, una reazione... la teoria della miseria è una cosa vecchia: peggio va, più la gente è disposta a ribellarsi, più che disposta *deve*, cioè se non hai più acqua, cosa fai? Devi combattere per la sopravvivenza, combatti per l'acqua... L'Unione Europea ha programmi nelle metropoli della costa mediterranea africana per garantire elettricità – cioè elettrodomestici come la TV e l'informatica, per mantenere la presa della manipolazione e del controllo delle teste e dei cuori in

chiave anti-insurrezionale; e acqua, perché senz'acqua o muoiono o si ribellano anche i più bravi schiavi o schiavetti...

La nostra società è stata fatta per soddisfare nella maniera più completa possibile bisogni reali e bisogni creati artificialmente. E se non può farlo, se il sistema non può soddisfare questi bisogni, allora penso sia normale che ci siano rotture, poi quali direzioni prenderanno non so, adesso c'è questa nuova forma di fascismo, di nuova destra come si vede ad esempio in Germania...

Ma se da un lato sta aumentando la tendenza di destra, dall'altro c'è più consapevolezza di quel che bisogna fare, di cosa possiamo fare. E anche qui il capitalismo è molto bravo, lo si vede pure tra di noi: bio, prodotto locale e via dicendo, può essere surrogato all'azione rivoluzionaria fino a diventare vera e propria nevrosi. Si sa bene che il bio è una truffa, è una menzogna capitalista che fa parte del suo "nuovo" mantellino verde: se guardi a come avviene la produzione, alla fine di bio ne rimane davvero poco. Ti dicono che viene proprio da dietro casa tua, ma in realtà viene, che so, dalla Cina, e tu a ripetere: "Voglio bio! bio!" Tra di noi sta diminuendo il livello di analisi, di consapevolezza, per poter sopravvivere in mezzo a tutto ciò (cercando di salvare sé stessi, di avere la coscienza pulita) tramite espedienti, comprando bio eccetera. Bene, anch'io, avendo il lusso di poter scegliere cosa comprare, preferisco cibi senza prodotti tossici e coltivati in un modo rispettoso anche delle piante stesse, va bè, ma credo che non si dovrebbe dare tanta importanza a queste false priorità...

Eh sì, altrimenti si resta solo al livello del consumo.

E in questo siamo gentilmente serviti dal consumismo capitalista...

Mi ricorda l'eterno dilemma tra creazione e distruzione. Il problema è quando ci si concentra solo su uno di questi due poli: se vogliamo contrastare il capitalismo, il sistema techno-industriale, dobbiamo prendere in considerazione delle alternative, e viceversa.

Lo stesso vale per la dualità individuo-comunità... è una continua danza tra questi due poli.

Chiaro, anche nei popoli primitivi credo sia una contraddizione, ma una contraddizione elaborata, nel senso di frutto di una meditazione o vissuto comune; nel nostro caso è blindata, vissuta nell'isolamento della singola persona, nei limiti delle sue abilità, necessità, del lavoro che fa, e così via. Il tutto a scapito del senso di comunità, dell'attenzione rivolta alla risoluzione dei problemi collettivi, perché solo se si vive insieme esistono problemi collettivi da risolvere, e questa capacità di norma viene messa da parte o perduta... È una questione di comunicazione, la comunità è un fatto di comunicazione, e la vera, autentica comunicazione avviene direttamente, faccia a faccia, è possibile solo in una comunità; e ciò avviene per risolvere sia questioni collettive sia questioni individuali che influiscono sulla collettività.

Sì, a Mondeggi qualcuno diceva: “quante assemblee bisogna fare di continuo per far sì che le cose funzionino...”. Non è automatico, bisogna lavorare tutto il tempo sui differenti problemi, non è solo a livello di organizzazione ma anche personale.

La questione è che a livello psicologico ci tengono sotto i piedi, si tratta dell'enorme potere di manipolazione da parte dei media, ma tutto inizia già a scuola, chiaramente. Puoi uccidere un sacco di persone ma risolvere nulla. Ad esempio, chi dice: ah, la natura (o l'ecologia eccetera) è una contraddizione secondaria, e così via. Dicono: facciamo la rivoluzione, poi vedremo... Ma io rispondo: volete fare la rivoluzione e poi stare nel deserto, in un luogo dove non è possibile vivere? Dov'è la logica in tutto ciò? E succede lo stesso quando parli delle contraddizioni a un tuo caro e amato compagno, non c'è risposta se dici queste cose qua. Ma penso che discutere abbia senso, anche a un piccolo livello, personale, di gruppo; unito a quello che fai, quello che sei capace di fare, per diffondere queste idee a un più ampio raggio di persone. Non possiamo pretendere che le cose vadano dove vogliamo noi, o che cambino come vogliamo noi; da noi stessi possiamo pretendere solo di non dimenticare mai ciò che questa analisi radicale può fare per cercare di rendere consapevoli le persone. E forse vivere con principi comunitari con le persone con cui si è in contatto o che sono le più vicine. Magari il collante non è il primitivismo, forse sono decine di anni di solidarietà con i prigionieri, eccetera. E qui per esempio i compagni comunisti mi

sono molto vicini personalmente, ma è necessario ripetere di tanto in tanto per chiarezza – e non adesso per una specifica tendenza ma in quanto anarchico in generale – “guarda, ora collaboriamo, ora siamo solidali di cuore, tra di noi e con altri, ma se facciamo la rivoluzione, l’insurrezione o quello che è, sappiamo perfettamente che arriva una fase di scontro sulla questione dell’autoritarismo, perché voi volete conquistare lo Stato e io non lo voglio perché sono antiautoritario”.

Posso chiederti, ma se vuoi puoi anche non rispondere, che cosa farai?

Nel senso della militanza, della lotta armata, ho già detto che sono un veterano. Per questioni di età, di essere sotto controllo, anche per la mia coscienza, non mi posso permettere di dire ai giovani compagni “facciamo la lotta armata”, e poi anche per quanto riguarda l’efficienza sarebbe controproducente e irresponsabile. Quindi, ripeto che dal punto di vista della militanza, della lotta armata, penso di essere un veterano, ho fatto delle cose e ho pagato, bene. Quello che voglio continuare a fare è tradurre, ad esempio, visto che adesso sono nel sistema e sotto la vigente schiavitù burocratica chiamata libertà – non è per disprezzare questa libertà che abbiamo fuori dal carcere-carcere, io l’apprezzo, chiaramente, posso vivere un po’ meglio, ma anche con un po’ più di contraddizioni, no? Perché quand’ero in prigione, dicevo: “È il posto migliore per me, la prigione”... a parte la libertà dell’uomo fuggitivo, uccel di bosco. Se combatti una vera lotta contro il sistema, qualitativamente è la più alta forma di libertà.

E voglio continuare a fare i cesti, il lavoro che ho imparato dallo Stato svizzero, e allora ho detto: bene! Grazie Stato, mi hai mostrato come produrre questi manufatti, mi hai insegnato un mestiere che mi piace fare e che non ha un alto livello di contraddizioni, perché non faccio cesti di plastica, li faccio con materiali naturali, e ora voglio organizzare la mia vita in modo da avere metà tempo per continuare a fare queste cose, e l’altra metà più intellettuale, lavorare al computer... ho comprato un computer nuovo. Dato che devo lavorare al computer, perché oggi è improponibile fare altrimenti, potrei presentare il manoscritto ma poi qualcun altro comunque dovrebbe trascriverlo, allora questa parte la faccio direttamente io. La stessa

contraddizione del telefono portatile, potrei dire che per non sporcare la mia anima non lo voglio, per principio e così via, ma se vieni qui e dobbiamo organizzarci in questo mondo, in questo sistema, in questo preciso momento, dovrei andare da qualcuno a farmi prestare il suo telefono.

Quindi nella situazione attuale è giusto che io usi questo schifo di tecnologia perché altrimenti dovrei usare la tua. Non posso nemmeno dire: che brutto, tu adoperi l'automobile e perciò non ti parlo più, perché domani ne avrò bisogno anch'io, anche adesso ne ho bisogno per delle piccole cose che ho da fare, per stare assieme alle persone, andare in giro a fare dibattiti... Com'è successo a te, che sei venuto in aereo, e adesso in automobile, non posso dire: che schifo! Una compagna lo diceva per scherzo, ma uno scherzo da prendere sul serio: "Usate *google map*, ma che primitivisti siete?"

Dunque fai i cesti.

Quando faccio i cesti è tutta un'altra cosa. In questo caso lavoro per gli yuppies, che dicono: "Che belli! Ah, carini questi nuovi cesti per le bici". Oppure li regalo, ho una lunga lista di persone a cui vorrei donarne, a una glielo voglio regalare per il cane, a un'altra per andare a fare la spesa, anche questi qui li ho fatti io... E questo è un segno di quanto valgono questi prodotti, questo l'ho fatto 4 o 5 anni fa a Lenzburg, è ancora intero, non si è rotto... Mentre quest'altro è di decine e decine di anni fa. Nel nostro mestiere queste cose le sappiamo, so la differenza tra uno fatto da me e quelli fatti dai bambini senza salario o con un salario ridicolo, ad esempio ora vendono cesti a 1 euro, questa è la globalizzazione. Per fare un cesto così devo chiederti 50 euro, e contando il costo del materiale alla fine guadagno circa 5 euro all'ora, che non è molto. E se lo tratti bene, non lo rompi o non lo lasci sotto la pioggia, può durarti quaranta, cinquant'anni.

L'ultimo saggio che sto scrivendo è sulla tessitura, sull'indipendenza dei tessitori, su chi adoperava i telai a mano, i luddisti.

Si può imparare con relativa facilità. E noi conosciamo dei popoli, popoli primitivi, che vanno in giro senza niente per la raccolta di cibo e strada facendo, con qualche foglia per esempio, tac tac si fanno una borsa o un cesto, magari non gli dura cinquant'anni perché

li possono rifare comodamente, dato che hanno profonde conoscenze della natura, dei materiali, dove crescono, quando raccoglierli... Adesso siamo usciti un po' dal seminato, ma ho l'idea di cercare di organizzare la mia vita in questo senso.

Verrai a stare in Ticino?

Sì, vorrei venire entro qualche anno.

Io provengo dalle montagne dei Grigioni, dalle Alpi, che sono un punto di congiunzione tra diverse culture, ma anche se si parla solo tedesco c'è molta influenza latina, è diverso se vai a Zurigo o se vieni qui. C'è parecchia differenza nell'attenzione che si dà ad esempio all'ospitalità, forse non c'è molta differenza nella cultura o nel modo di vivere, nel linguaggio, ma io non sono tanto tedesco quanto italiano, sono più italiano. E se dovessi venire qui, è un po' particolare nella mia situazione di repressione in Italia, qui è come se vivessi in Italia, in un certo senso, adesso che sei venuto lo sai, qui sono più vicino alla mia gente che lassù in zona Zurigo.

Quindi per molte ragioni vorrei venire a vivere qui, e ovviamente ho la prospettiva di andare a vivere su nelle montagne, possibilmente in una situazione collettiva, in un'ottica di autosostentamento, avere della terra, eccetera. Non tagliare completamente i rapporti con chi vive nella metropoli ma cercare da una parte l'indipendenza, coltivare, fare le cose che facevo in montagna, raccogliere, cacciare, e creare uno spazio in cui diversi compagni possano venire per incontrarsi, discutere, dormire, cucinare.

E il Ticino è un posto relativamente vicino da un punto di vista logistico, raggiungibile da nord e da sud.

Non hai delle restrizioni, non devi restare in Svizzera?

No, non ho restrizioni, potrei prendere il passaporto e viaggiare, ma ho il problema del processo legato all'operazione Ardire e non sono sicuro di non avere un mandato di arresto nell'Unione Europea. Nel 2015 hanno archiviato il procedimento Ardire ma non hanno informato nessuno. Una legale in Italia lo ha scoperto casualmente, era stato pubblicato in internet ma non direttamente alle persone interessate; ma è possibile che ci siano altri procedimenti aperti di cui non hanno ancora detto nulla.

E poi ho un altro problema che risale a circa trent'anni fa: quando mi hanno arrestato in Italia il tribunale di Genova decise di darmi una misura d'interdizione a vita dall'Italia. Ora la mia avvocatessa mi ha detto che forse non è più legalmente valida, forse perché sono cambiati gli accordi bilaterali, non è possibile che l'Italia possa dire tu non puoi venire, non puoi entrare in Italia. A quell'epoca era possibile perché dicevano che ero socialmente pericoloso, un pericolo per la nazione... OK, allora era vero, ma adesso non possono più dirlo perché ho passato una trentina d'anni in carcere e ho dimostrato "una risocializzazione di successo", non essendo recidivo. Pensavo di aspettare con i viaggi all'estero finché ho scontato la pena, e sarà nel mese di maggio del prossimo anno (2018).

Poi dipende, perché le cose possono cambiare molto in fretta, dall'oggi al domani: basta telefoni, basta elettricità, basta acqua, siamo totalmente dipendenti perché non comandiamo noi queste cose, loro possono chiudere il rubinetto, no? Quindi è meglio non dimenticare che è possibile vivere molto bene anche senza tutte queste cose... Ad esempio con il blackout, dopo nove mesi c'è un picco delle nascite, anche questo è un segnale che l'istinto naturale c'è ancora e se non è schiacciato dalla televisione o da altre attività alienate, impariamo che fare l'amore forse è meglio che guardare la TV. Penso a queste cose come antidoto per non disperare, che non tutto è perduto. Perché ci sono delle capacità che forse si stanno perdendo ma sono ancora qui, possiamo guarire, siamo malati ma possiamo recuperare queste capacità. Se vogliamo o se siamo costretti a farlo. Se non avessimo a disposizione quest'acqua del rubinetto, bene, c'è una sorgente, possiamo andare a prendere l'acqua, farci una doccia. Ma quest'acqua del rubinetto significa dipendenza, zac, possono toglierla quando vogliono. E questi sono discorsi che spesso fanno arrabbiare le persone, perché non hanno argomenti da contrapporre...

Anche tu sicuramente avrai vissuto queste cose, nelle discussioni con le persone, a volte...

Quando sono arrabbiate?

Non hanno più argomenti e devono dirti che hai ragione, devono fare i conti con sé stessi, no? Devono ammettere le nostre contraddizioni, le loro proprie contraddizioni. E se non hanno la capacità di farlo, la reazione è che si arrabbiano con te. Affronta l'argomento e,

a volte, vedrai come reagiscono sbraitando, urlano per difendersi. Ma tutto ciò non è negativo, è un processo che viene espresso in un primo momento attraverso l'aggressività, perché gli hai levato le false certezze, gli hai levato le stampelle. Ma penso che spesso in un secondo momento hai contribuito a ridestare una consapevolezza, un processo di presa di coscienza...

Gli hai fatto fare un passo in avanti...

E infatti credo che tu, John, abbia molte esperienze in giro per il mondo di che cosa possa essere la consapevolezza delle persone a riguardo, al di là dei diversi modi di espressione culturale, di linguaggio. Molte volte mi hai scritto che questo pensiero, questa analisi, questo andare alla radice, va avanti, è una buona cosa, un'altra buona ragione per resistere... per dire "che me ne frega", siamo sulla strada giusta! E io, be' è una tendenza personale, sono d'accordo più con te nel non essere così pessimista su come le cose stanno andando.

Ma c'è una piccola cosa che ha detto una donna e che tu hai scritto in un tuo testo, se non ricordo male; stavi parlando con una tua vicina del sistema, dei vari problemi che ci sono, e questa donna ha detto molto giustamente: "Guarda che abbiamo tutti il cuore spezzato". E questo mi fa venire in mente che dobbiamo essere in grado di parlare una lingua diversa, le persone parlano in modo diverso, hanno una diversa formazione, un modo diverso di esprimere le cose. Noi abbiamo l'analisi, l'analisi *hardcore*, che va alle radici, e in un modo altrettanto giusto questa donna diceva che abbiamo tutti il cuore spezzato.

Stavamo camminando e lei mi disse: "Non dobbiamo mai scordarci che abbiamo tutti il cuore spezzato". Wow, mi ricordo ancora quel momento...

Io adopero spesso queste parole. Dobbiamo guarire, è un processo di guarigione, dobbiamo andare avanti. E dato che la civiltà è stata una malattia molto lunga...

Stavo pensando a quello che mi diceva Matteo in questi giorni, che nell'ultimo periodo qui le lotte sono state in difesa della terra,

NO TAV, ZAD e molte altre ancora... dev'essere proprio così.

Forse nel Nord America è più facile capirlo perché ci sono i popoli indigeni, e per me è questo il legame con le idee primitiviste. Per loro ogni cosa riguarda la terra, la terra è tutto; molti anarchici non la prendono affatto in considerazione, ma ora siamo nel bel mezzo di queste lotte che riguardano la terra. Le persone che sono andate a Standing Rock, non so, forse la situazione è diversa perché si tratta pur sempre di posti diversi, ovviamente... ma molte di loro non erano così abituate, di norma praticano un tipo preciso di lotta militante: si va in un dato posto, si sostiene la lotta... Ma in questo caso c'erano i nativi, i popoli indigeni. Perché è così importante? Per loro è molto importante perché la terra è sacra.

Ad ogni modo, adesso si può dire sia finita ma è stata un'esperienza molto interessante, il modo in cui molte persone... come dire, in teoria tutti sostengono gli indiani ma poi non è che ci pensano più di tanto. E di nuovo, qui in America abbiamo questo vantaggio, che ci sono gli indiani, ci sono ancora posti dove esistono, li conosciamo. Certo, è una situazione del tutto differente dalla vostra, ma è stata comunque una sorpresa. Wow! Standing Rock è diventata una cosa grande, è durata dei mesi... Ma forse non è finita qui e la lotta tornerà.

Dobbiamo saper ricominciare sempre da zero, perché ogni volta è un nuovo inizio; ad esempio quando appare una lotta come in Val di Susa il problema dell'analisi radicale è posto nella pratica, è lì a disposizione della gente. E forse ci sono momenti in cui non vediamo l'approccio positivo che si è sviluppato nelle varie situazioni, nei piccoli gruppi, nelle varie lotte.

Abbiamo bisogno di un mix di pessimismo e di ottimismo. Le questioni sono aperte. Questa civiltà fa schifo, questo è il pessimismo che dobbiamo cercare di tramandare, la consapevolezza che la civiltà è letale. Ma la questione è aperta.

Ci sono degli scritti di Jarach che mi sono piaciuti, in cui dice che noi come anarchici non dobbiamo essere troppo duri e puri... La storia non ha ancora dimostrato quale tipo di organizzazione sia quella giusta per raggiungere l'obiettivo di una rivoluzione, quindi anche noi come anarchici a un certo punto dobbiamo sospendere il giudizio, su cosa intendiamo per autoritario o antiautoritario, su come organizzarci insieme alle persone normali, oppure tra di noi,

oppure con i comunisti. Jarach dice che la questione dell'organizzazione non è ancora stata risolta, nella storia non ci sono risposte, sono tutte da verificare, non si sa cosa funziona meglio in una data situazione. Perché l'errore che commettiamo spesso è che facciamo confusione e agiamo, pensiamo e predichiamo come se la rivoluzione fosse già avvenuta. Siamo in una certa situazione con determinate condizioni e dobbiamo agire in modo molto contraddittorio e non possiamo agire se diciamo: "no, ho ragione io". Quindi penso che dobbiamo essere molto cauti nel fare affermazioni, nel dire le cose sono così e così, dobbiamo verificare le cose, verificarle da noi e insieme ad altre persone. E poi chiederci: cosa posso fare? Jarach, e credo anche tu John, dite che anche l'anarchismo è un'ideologia moderna e perciò dobbiamo metterla in discussione, anche in collegamento con le lotte che ci sono attorno a noi. Non possiamo pretendere che gli indiani siano dei perfetti primitivisti o degli anarchici, infatti non lo sono. E noi lo siamo? No, neanche noi lo siamo! Sono io che devo sapere come cambiare, e poi chiedere alle persone che mi stanno vicino di cambiare in modo da rispettare l'autodeterminazione.

Per me forse è una scorciatoia ma quando rifletto sull'anarchismo, il primitivismo è lì, è al suo interno, è logico, ovvio. Così come è logico che se hai il concetto di anarchia (apposta non ho detto anarchismo) la critica della civiltà è basilare, fondamentale, perché la civiltà non ha nulla di anarchico, lo dimostra l'intera storia e a maggior ragione l'attualità, per cui spesso nelle discussioni posso soltanto dire che le cose sono semplici: se pensi alla rivoluzione, una vera rivoluzione, l'analisi primitivista anarchica è in un certo senso ovvia.

Se non possiedi questi strumenti per capire come vanno le cose, penso che non avrai l'opportunità di andare alle fondamenta, di andare davvero alla radice delle cose. Senza andare alla radice non è possibile cambiare per davvero le cose, perché altrimenti ci si fermerà sempre a un certo limite... ci penserà la prossima generazione... ma magari la prossima generazione vorrà Facebook, no?

O forse invece non lo vorrà, dirà che è un'alienazione, che è controproducente e così via. Ma cosa dirai alle giovani generazioni ormai abituate a Facebook, devi dire loro che hai le stesse critiche di base che devi avere contro le automobili, che però usi pure tu...

Le persone però se ne stanno andando da Facebook, non le fa stare bene...

Eh... c'è molta, molta varietà. E la varietà è importante, negli approcci.

L'ultima cosa che vorrei dire, e che non è molto importante, è che se adesso sono libero dopo tutti questi anni lo devo a tutta questa solidarietà che mi è stata espressa direttamente o indirettamente.

Se adesso sono libero e sono qui e possiamo parlare, non è per caso... Certo, è anche perché "lo Stato è buono e mi ha liberato"... ma in larga parte è grazie alla solidarietà che ho ricevuto in tutto questo tempo; chiaro, non è una grande vittoria, è una piccolissima vittoria, ma dobbiamo vivere anche per queste piccole vittorie, no?

Questo è il messaggio che voglio dare alle persone: sono molto grato perché se posso godere di questo periodo di libertà prima di morire, penso sia dovuto al principio di solidarietà. E penso sia anche dovuto a una piccolissima dose di anti-pessimismo, non ottimismo ma anti-pessimismo... Anche se faccio fatica ad adoperare questi due termini, ottimismo, pessimismo, penso che non dovrebbero avere così tanto peso nelle nostre riflessioni e nelle motivazioni che ci spingono ad agire. Non dovremmo perderci in questa dicotomia ottimismo o pessimismo, vittoria o sconfitta.

Anch'io conosco un sacco di pessimisti che però non si arrendono, che continuano a combattere, che si mettono ancora a ragionare...

Vederla troppo in termini di cosa funziona e cosa no, di pessimismo oppure ottimismo, ci disabilita, ci paralizza. Dovremmo lasciare queste cose agli indovini e pensare non tanto al futuro ma alla realtà di adesso, avendo chiari i nostri obiettivi. Agire nel momento presente, fare quello che possiamo, senza nascondere i nostri obiettivi, principi o quel che sono; ed essere mentalmente aperti, chiari: noi siamo così, ci accettate? Non ci accettate? Ciao! Ma senza pensare di avere ragione.

Una piccola cosa da aggiungere a quel che dicevi sulla solidarietà. Anche noi dobbiamo dirti grazie: per la persona meravigliosa che sei, per la forza che ci hai trasmesso,

per l'affetto e la vicinanza che ci hai espresso, per l'ironia con cui stimoli con le tue critiche.

Una volta hai detto una cosa molto profonda: “Chi ha provato il gusto della libertà e l'ha scelta come amante, non se la lascerà sfuggire facilmente”. Le prime volte che ti ho incontrato in prigione, mi ha stupito quanto fossi al corrente di come andava avanti la società, quanto fossero azzeccate le tue valutazioni. Sapevi più cose tu della maggior parte dei compagni fuori...

Sì, ma è strutturale, sei solo in cella, non hai la possibilità di comunicare. La situazione in carcere è forse un paradosso, ti permette di avere più informazioni, di entrare in contatto con molte più situazioni e persone differenti, in tutto il mondo...

Sono d'accordo, ma non è solo il fatto di avere accesso alle informazioni, è anche il modo di interpretarle...

Era come se fossi presente alle situazioni di cui parlavi, capivi le piccole differenze che le persone fuori non riuscivano a vedere.

Ma questa è la cosa fondamentale per finire dentro... eh eh eh! Se hai questo modo di analizzare, di avvicinarti alle cose, potrebbe essere il motivo per cui finisci in carcere. E la comunicazione è fondamentale per sentirsi parte di una comunità. Penso: caspita, questo è un fratello no? Parlo con lui, mi viene a trovare, questa è comunità. Comunità imperfetta... comunità molto dolorosa nel senso che per essere felici dovremmo vivercela, ma possiamo viverci parti importanti di quello che una comunità è, o dovrebbe essere o potrebbe essere. E in questo senso il carcere era come un privilegio, certo non scelto, una specie di torre di osservazione. Così sono venuto a conoscenza della lotta NO TAV con tutte le storie di cui parlavamo, ho dato uno sguardo al conflitto mapuche eccetera. E quindi ho riconosciuto dove inizia una comunità, o che cosa ne rimane nei nostri cuori, quelle che sono le possibilità di una comunità in mezzo a tutte queste restrizioni che portano alla morte della comunità.

Non è tanto un merito quanto una condizione, e quando ero in carcere in Italia c'erano un sacco di compagni con me, quelli sono stati i momenti migliori, è stato il momento in cui ho vissuto di più

i principi comunisti. Senza gerarchia, avevamo un modo di vivere davvero collettivo, in prigione. I compagni che c'erano lì, comunisti, lavoravano, scrivevano, studiavano tutti ma credo che nessuno scriveva così tanto come me, e a così tante persone. Ho scritto anche a persone che, volendo, erano politicamente dei nemici; ad esempio quando ero a Biella c'era un gruppo di Rifondazione Comunista e per vari motivi avevano posizioni, obiettivi e principi più avanzati del resto del partito, e così anche con queste persone ho cercato di vedere cosa potevamo avere in comune e fare cose assieme contro la repressione... E ogni volta ho chiarito le mie posizioni rispetto alle loro, i miei obiettivi più radicali eccetera. Ma le rispetto e posso essere d'accordo con il loro lavoro nel piccolo, che magari è disposto ad andare un po' oltre.

In quel periodo non mi sono annoiato nemmeno un secondo, e le persone normali ma talvolta anche i compagni che l'hanno sperimentato pensano che il carcere sia noioso, hai un sacco di tempo in cui non puoi fare niente, quindi ti annoi. Io invece non avevo il tempo di rispondere a tutte le lettere, e poi ho lavorato, e pensavo sempre di non aver fatto abbastanza; arrivavo alle due o tre di notte a scrivere, tradurre, pensando di dover finire un lavoro o continuare una discussione sulla situazione di qualche compagno o cose simili.

Così penso che le ore che ho lavorato sono state moltissime ma non mi sono mai annoiato. In ogni momento avevo qualcosa da fare. E stavo con la testa fuori, non dentro.

Ho un amico che è in prigione dal 1974 e che come te è di mentalità molto aperta, grande senso dell'umorismo, quando lo vai a trovare in California dici: com'è possibile che sia così?

Di nuovo, è la stessa cosa dell'interiorizzazione delle cose, questa interiorizzazione la puoi risolvere nell'umile vita che hai a disposizione... La libertà comincia qui, nel profondo, e poi agisce verso fuori.

Hai avuto a che fare con molta violenza in prigione?

No, mai. C'è un altro metodo. La prigione è un mondo molto complesso, ci può essere un momento in cui in una prigione la situazione è molto pacificata ma in un'altra c'è una rivolta oppure vio-

lenza ecc. E forse poco prima tu sei stato nel carcere in cui adesso c'è uno scoppio di violenza.

Ad esempio c'erano due compagni che, all'epoca delle lotte più selvagge in carcere, non hanno mai vissuto personalmente nessuna di quelle lotte, perché erano stati trasferiti pochi giorni prima, oppure sono arrivati poco dopo e la situazione era tornata "normale".

Quindi è tutto molto casuale. Ci sono carceri come Stammheim con regimi di alto isolamento, hanno modernizzato alquanto anche l'isolamento: è una cosa terribile, se non hai un cuore forte, se non reagisci e non comunichi con persone fuori.

In carcere giocavi a scacchi?

No, no, no... non avevo tempo e non mi interessava. Scrivere era la cosa migliore da fare, giocare a scacchi è una perdita di tempo, anche perché a me non piacciono i giochi fatti così per passare il tempo.

Mantenevo gli stessi principi di vita di quando ero fuori, ancor prima di quando facevo l'agricoltore o il pastore, che era molto civilizzato, certo, secondo cui ci sono situazioni in cui non concepisci e porti avanti l'idea che ci siano vacanze, relax e poi il lavoro. Fai le cose e ti soddisfano, è dura e ti soddisfano, e non hai bisogno di prenderti delle vacanze dallo stress, se fai cose che ti rilassano, che ti piacciono, che sono sane. Non hai questo tipo di divisione, come i popoli liberi che non hanno bisogno di sviluppare il concetto di libertà, e nemmeno di suicidio: nella loro condizione non hanno bisogno di queste parole, questi concetti. Direi forse che è meglio fare l'amore che stare lì ad annoiarsi o a giocare a scacchi.

È chiaro che la prigionia t'imprime il marchio, fino nel cuore. E se non hai il cuore ancora del tutto spezzato devi stare attento che la prigionia non te lo distrugga definitivamente, ma se puoi vivere in modo tranquillo, stai bene. Allora sei in una situazione in cui non hai nemmeno l'idea di pentimento, il pentitismo so che esiste, ne ho sentito parlare, non ho mai nemmeno minimamente pensato che mi sarei potuto pentire. È fuori dalla mia immaginazione, per via delle basi che abbiamo, di come siamo fatti, di come affrontiamo le difficoltà e gli errori, che non sono cose sbagliate.

Sì, ho fatto molti errori.

Ma in fondo nulla di sbagliato.

Marco Camenisch

DOPO IL 12 GIUGNO 2017

L'undici marzo 2017, dopo circa sei mesi di lavoro esterno (notti dentro, giorni feriali fuori per lavoro e fine settimana fuori) sono stato liberato in condizionale e l'8 maggio 2018 è subentrato il "fine pena". Con questo anche la fine dell'obbligo d'incontro mensile con un "assistente sociale". Come previsto, dopo i chiarimenti (per quanto possibile) di eventuali minacce "italiche" nello spazio UE (mandati d'arresto, procedimenti), a metà settembre 2018 ho iniziato i miei periodi di visite dalla mia compagna in Germania, senza, fino adesso, alcun "intoppo" durante i viaggi e i soggiorni.

Tuttora non sono riuscito a *me poser*, vale a dire a trovare dei luoghi "miei" ove poter realizzare qualcosa di simile come esplicito nella presente intervista. Lamentandomene con un compagno svizzero affine, non solo per una biografia simile alla mia, uscito dopo 17 anni di carcere per espropri anzitutto per sostenere realtà di movimento, mi consolava dicendo che sono passati anche per lui due anni *avant de me poser*, pur avendo qualche premessa meno gravosa delle mie dato che è uscito meno vecchio in un ambito sociale, familiare, geografico, culturale e politico preesistente. Tra ricerche e tentativi di trovare situazioni/luoghi più stabili e viaggi/incontri continui con le poche persone/situazioni raggiungibili della bellissima galassia solidale ma molto dispersa geograficamente/culturalmente/linguisticamente, non ho tuttora abbandonato, come prospettiva (illusione?) "definitiva", di cercare/realizzare le premesse per "posarmi" in zona Ticino.

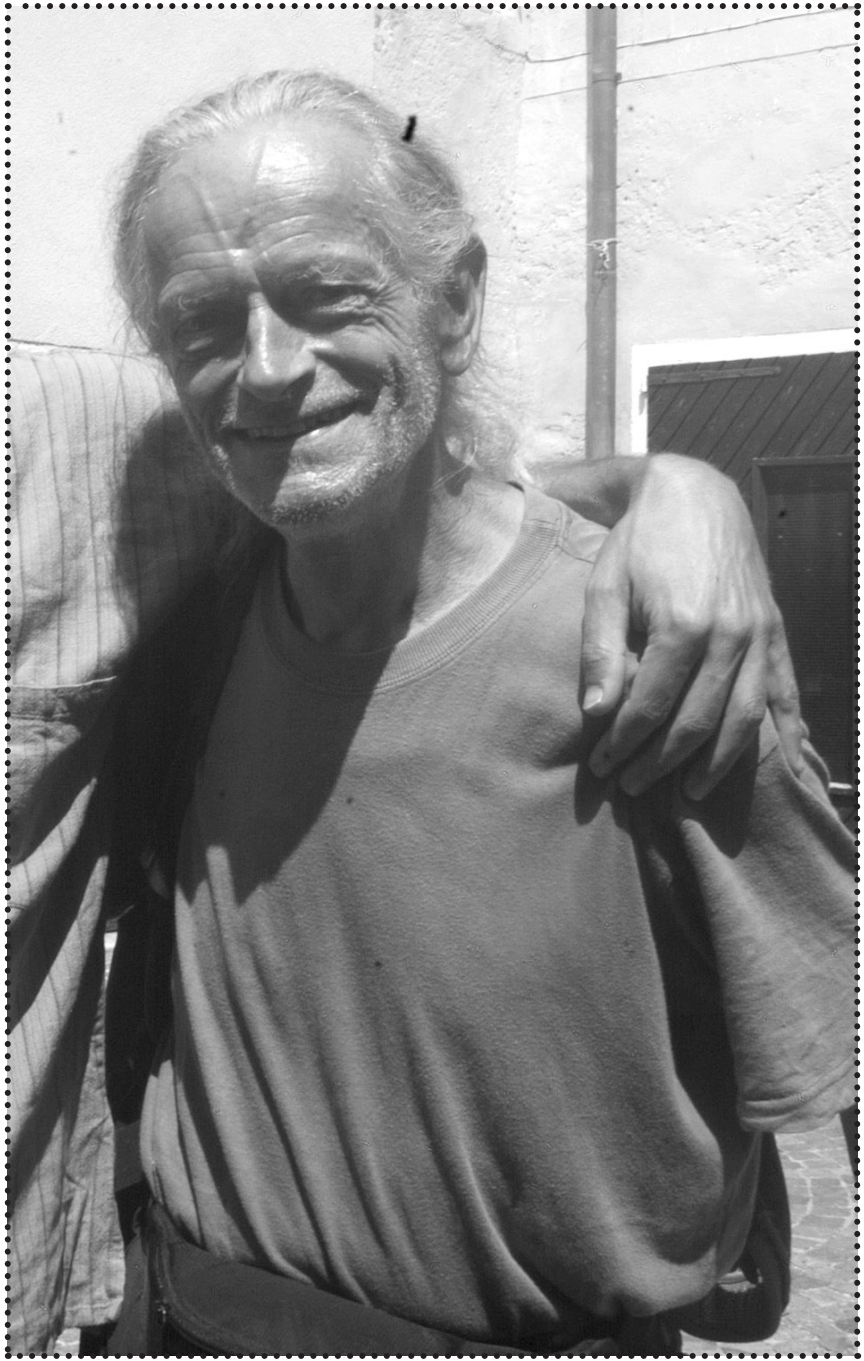
Se nella parte “intellettuale” (traduzioni), tra e durante un viaggio e l’altro e lo stress di questa vita modernissima, sono riuscito a mantenere un minimo di continuità, non sono stato capace a creare/trovare le basi soggettive/oggettive per un’occupazione manuale solida, e ancor meno per avviare un auto sostentamento, che mi posso immaginare soltanto perlomeno parzialmente collettivo.

È maledettamente difficile, da “cuore spezzato” tra “cuori spezzati” e in tecno-condizioni sistemiche generali sempre peggiori da ogni punto di vista. Inoltre si fanno sentire gli acciacchi e i limiti dell’età avanzata insieme a una recente diagnosi di cancro (tra chissà quanti altri...) alla prostata, “altamente bisognoso di terapia”.

D’altronde... se mi prende lo sconforto e lo scontento mi dico “non sei scontento, sei solo ingrato”, avendo questo massimo privilegio, da un lato, di essere parte di un movimento/ambiente relazionale pieno di persone stupende che, d’altronde, anche senza soggiorno prolungato in un carcere, spesso hanno problemi nel doversi riorganizzare l’esistenza non tanto dissimili ai miei, e dall’altro lato di vivere in un paese ricco ove il sistema pensionistico (ancora) ti garantisce il minimo per una sopravvivenza neanche troppo indecente.

E poi... come non apprezzare l’importanza affettiva ed esistenziale della continuità (con i soliti alti e bassi, i soliti momenti di burrasca e di felicità) relazionale con la mia attuale compagna? Che un bel giorno mi disse stupita: “Ma sai che siamo insieme da sette anni, ormai?” La relazione amorosa più lunga in ambo le nostre vite... E per quanto ne so, una delle rarissime relazioni iniziate tra dentro e fuori che non è finita al termine della carcerazione di uno o una dei partner.

Dall’esilio Siberiano-Zurighese
Svizzera, 4 luglio 2019



ACHTUNG BANDITEN!

Marco Camenisch e l'ecologismo radicale.

A cura di Piero Tognoli - NAUTILUS autoproduzioni

All'inizio del 1980 fu arrestato assieme ad altri per aver danneggiato un traliccio e una centrale elettrica nel nord-est della Svizzera. La condanna relativamente severa inflittagli, dieci anni di reclusione, non rifletteva solo la sua resistenza all'autorità dello Stato, ma anche la sua già profonda comprensione della posta in gioco. Per Marco, l'ecicidio attuato dall'industria energetica stessa, come parte della distruttività del più generale sistema di dominio, costituiva l'obiettivo legittimo della sua azione diretta.

Evase dal carcere svizzero insieme con altri cinque prigionieri nel dicembre 1981. Durante la fuga una guardia fu uccisa, ma non da Marco. Anche di fronte all'imputazione più grave, l'intransigenza di Marco rimane quella di sempre: totale. Ha dovuto lottare per ottenere persino le più basilari condizioni in carcere e per poter mantenere contatti con familiari e amici.

Fortunatamente, ha potuto contare sul sostegno attivo degli anarchici di varia provenienza, che si sono mobilitati per proteggerlo contro gli abusi estremi dei sistemi carcerari di due paesi. Marco intrattiene una corrispondenza molto vasta e traduce vari testi antiautoritari, nonostante le condizioni spesso estremamente restrittive della sua detenzione. È uno degli esempi più stimolanti del nuovo volto dell'anarchismo, di una teoria e pratica rinnovata, che non rinuncia a sollevare questioni fondamentali e a condurre battaglie in quest'epoca di crisi sempre più profonda a ogni livello.

Ciò a cui vengono attribuiti vari nomi – anarchismo ecologico, anticivilizzazione, primitivismo – trova la massima espressione in una vita come quella di Marco Camenisch.

John Zerzan

DAL CATALOGO ISTRIXISTRIX

tutti i testi scaricabili su

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG



- IX16.** Aa Vv - PRIMITIVISMO: pro & contro. VOL. 1
IX29. Aa Vv - PRIMITIVISMO: pro & contro. VOL. 2
IX30. Marco Camenisch - RASSEGNAZIONE È COMPLICITÀ
IX46. PRIMITIVISMO: pro & contro. VOL. 3 - Aufheben, GLI ULTIMI
DISAGI DELLA CIVILTÀ
IX55. PRIMITIVISMO: pro & contro. VOL. 4 - Lawrence Jarach,
PERCHÉ NON SONO ANTIPRIMITIVISTA
IX56. John Zerzan - RESISTERE AL DOMINIO DELLA TECNOCULTURA
IX69. TomJo - ECOLOGISMO E TRANSUMANISMO
IX70. A.C.N.M. - I LUDDISTI E L'USURA DEL "VECCHIO MONDO"
IX71. Miguel Amorós - ELEMENTI DI CRITICA ANTINDUSTRIALE
IX75. Fredy Perlman - DIECI TESI SULLA PROLIFERAZIONE DEGLI
EGOCRATI
IX76. Miguel Amorós - LENINISMO, IDEOLOGIA FASCISTA
IX78. AaVv - OMAGGIO ALLA CATALOGNA? ANARCHISMO E
NAZIONALISMO
IX79. Claude Guillon - ATTENTI AL TAV!
IX81. Goettner-Abendroth e Reeves Sanday - LA SOCIETÀ Matriarcale
IX82. Venant Brisset-Patrick Drevet-Jojo - DIALOGHI SULLA ZAD
IX86. Miguel Amorós - ALL'ARREMBAGGIO DEL MAL FRANCESE
IX87. Finrrage - LA LOTTA SULLE NUOVE TECNOLOGIE
RIPRODUTTIVE
IX89. Pierrette Rigaux - LA TEORIA DEL PEZZO-DI-CARNE e SABOTARE
LA MACCHINA DUALISTA
IX91. Lawrence Jarach e Woke Anarchists - L'ESSENZIALISMO E IL PROBLE-
MA DELLE POLITICHE IDENTITARIE e CONTRO IL LIBERALISMO
ANARCHICO E LA SCIAGURA DELLE POLITICHE IDENTITARIE
IX92. Pièces et Main d'Œuvre - MANIFESTO DEGLI SCIMPANZÉ DEL
FUTURO. CONTRO IL TRANSUMANESIMO. Prima parte – Capitolo 1
IX93. Pièces et Main d'Œuvre - MANIFESTO DEGLI SCIMPANZÉ DEL
FUTURO. CONTRO IL TRANSUMANESIMO. Prima parte – Capitolo 2
IX96. Aa Vv - NIQUE LA "RACE". O di come crollano le frontiere tra l'estrema
Destra e l'estrema Sinistra del Potere
IX97. Pièces et Main d'Œuvre - MANIFESTO DEGLI SCIMPANZÉ DEL
FUTURO. CONTRO IL TRANSUMANESIMO. Prima parte – Capitolo 3

Sta crescendo la dipendenza da queste migliaia di nuove macchine, che vanno e ci fanno andare sempre più veloci, e che dopo appena due o tre anni ci sembrano esistere da sempre. Ma stanno aumentando anche le contraddizioni: da un lato si accettano le critiche della tecnologia e del sistema, mentre dall'altro aumenta la dipendenza, il senso d'impotenza. E al tempo stesso aumenta anche la consapevolezza del livello di dipendenza e di come le cose vadano sempre peggio.



Se pensi alla rivoluzione, una vera rivoluzione, l'analisi primitivista anarchica è in un certo senso ovvia. Se non possiedi questi strumenti non avrai l'opportunità di andare alle fondamenta, di andare davvero alla radice delle cose. Senza andare alla radice non è possibile cambiare per davvero le cose, perché altrimenti ci si fermerà sempre a un certo limite...



**ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 – TORINO
AGOSTODUEMILAVENTI**